

Memorie familiari e memorie pubbliche. "La scuola in soffitta". Un percorso educativo tra comunità, scuola e territorio

Luca Bravi¹, Stefano Oliviero²

Abstract

Il presente contributo descrive il processo di narrazione comunitaria e pubblica attivato dal progetto "La storia in soffitta", realizzato dalla classe terza E della scuola secondaria di primo grado "Ilio Micheloni" di Lammari (Lucca). L'attività si è basata sul recupero di storie e di oggetti legati al Novecento da parte delle famiglie degli studenti e delle studentesse che sono stati soggetti attivi nel percorso descritto. La relazione tra differenti contesti (la scuola, le famiglie, il territorio), costruita attraverso il racconto della storia del Novecento, ha offerto un esempio concreto di percorso educativo in grado di riorientare anche il ruolo delle famiglie all'interno dell'esperienza scolastica. Si descrive un processo di riconnessione generazionale attraverso il racconto del passato che ha trovato piena espressione anche sul territorio di riferimento dando vita a un'esperienza di coinvolgimento dell'intera comunità cittadina.

Parole chiave: storia sociale dell'educazione, memoria pubblica, famiglia, educazione, scuola.

Abstract

This contribution describes the process of community and public narration activated by the project "La storia in soffitta" (history in the garret), implemented by a class (3 E) of the junior school "Ilio Micheloni" in Lammari (Lucca). The activity was based on the recovery of stories and objects related to the twentieth century from the families of the students who were active subjects in the course described. The relationship between different contexts (the school, the families, the territory), built through the storytelling of twentieth century, offered a concrete example of an educational path capable of orienting the role of the families within the school experience. It describes a process of generational reconnection through telling of the past. It involves the territory in which the families and the school are located, giving rise to an experience involving the entire city.

Keywords: social history of education, public memory, family, education, school.

¹ Ricercatore presso il Dipartimento di Formazione Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia (FORLILPSI) dell'Università degli Studi di Firenze, a cui vanno attribuiti i paragrafi 1 e 2.

² Professore associato presso il Dipartimento di Formazione Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia (FORLILPSI) dell'Università degli Studi di Firenze, a cui vanno attribuiti i paragrafi 3, 4 e 5.

1. *Le memorie educative*

Il percorso didattico e educativo di cui parleremo in queste pagine prende avvio dal progressivo consolidamento del ruolo delle memorie familiari e di quelle pubbliche nell'ambito degli studi storico-educativi per poi riflettere sulla relazione tra scuola, territorio e comunità attraverso la condivisione delle memorie.

Durante il Novecento il discorso sulla memoria è cresciuto grazie al contributo di numerosi studi che hanno privilegiato l'approccio disciplinare, come quelli nati in ambito psicologico, sociale o storico, approccio al quale i singoli studi sono rimasti piuttosto ancorati senza particolari contaminazioni degli uni con gli altri. Più recentemente i *Memory Studies* sembrano invece esser caratterizzati da un processo di ibridazione, o almeno di reciproco confronto, che è andato di pari passo ad una vera e propria esplosione quantitativa e qualitativa delle ricerche su questo tema (Olick, Sierp, Wustenberg, 2023).

Non a caso la discussione intorno alla memoria negli ultimi anni ha occupato uno spazio crescente nel dibattito pubblico tanto da diventare spesso il tema centrale attorno al quale misurare l'organizzazione e le prospettive della società. La memoria, in altre parole, sembra quasi esser diventata un'esigenza vitale degli esseri umani, manifestata infatti da un'esplosione di fenomeni memoriali che vanno dalle commemorazioni pubbliche ai musei dedicati a particolari eventi, fenomeni che attraversano anche l'arte e la letteratura, nonché l'industria culturale e quella del design con una produzione che richiama oggetti del passato facendo leva sulla nostalgia (Violi, 2014; Di Pasquale, 2019; Trentmann, 2017).

Il discorso sulla memoria a partire dagli anni Novanta del Novecento ha incontrato pure l'attenzione degli studi pedagogici, specialmente quelli concentrati sull'autobiografia e sulla narrazione (Demetrio, 2012; Demetrio, 1998), e successivamente, dopo una lunga fase di diffidenza, anche di quelli storico-educativi. Più in generale, infatti, l'intero dibattito storiografico ha nutrito per un certo periodo una buona dose di diffidenza nei confronti della memoria, dovuta anzitutto ai dubbi sui fondamenti scientifici della memoria rispetto alla storia. Ma sono ostacoli ormai superati (Nora, 1984-1986). Poi, specialmente in questi ultimi anni, l'atteggiamento di prudenza si è concentrato sulla attitudine della memoria di erodere lo spazio alla storia fino a sostituirla promuovendo una lettura del passato del tutto scorretta e fuorviante (Flores, 2021).

Nel contesto storico-educativo la memoria, come accennato, è diventata così solo di recente oggetto di studio, grazie alle ricerche pionieristi-

che promosse all'inizio del Millennio in Spagna e in America latina, fino ad arrivare al fondamentale snodo del convegno di Siviglia del 2015 (Yanes-Cabrera, Meda, Viñao, 2017) che ha dato solide fondamenta anche al filone italiano, il quale è ormai saldamente consolidato. Una solidità ampiamente testimoniata peraltro dal lavoro corale che ha animato il progetto di ricerca «School Memories between Social Perception and Collective Representation (Italy, 1861-2001)», coordinato su scala nazionale da Roberto Sani (Sani, Meda, 2022), da cui hanno avuto origine diverse banche dati di memorie, disponibili in open access sul portale www.memoriascolastica.it, nonché svariate pubblicazioni fra le quali ricordiamo l'ultima, *The School and Its Many Pasts*, un cofanetto di 4 volumi, sempre open access, curato da Roberto Sani, Juri Meda e Lucia Paciaroni (2024).

L'avanzamento delle ricerche sulla memoria nel loro complesso, e in particolare di quelle nell'ambito educativo, offre allora l'opportunità di esplorare nuovi campi di indagine, ma pure di supportare percorsi scolastici curricolari, come “La storia in soffitta” che presentiamo in sintesi qui di seguito, costruiti appunto sulla memoria come oggetto di studio e allo stesso tempo elemento cardine per attivare processi formativi e promuovere relazioni educative.

2. *La scuola, la memoria e il territorio*

Ragionare intorno alla memoria è un'attività preziosa per mettere in relazione la scuola con il territorio e con la comunità che lo abita. I luoghi, infatti, parlano sempre del nostro passato e viceversa la memoria senza la relazione con uno spazio perde la sua capacità narrativa (Violi, 2014). Inoltre, il territorio, nonostante l'inevitabile influenza dei processi di globalizzazione sulla dimensione locale, rimane ancora il principale depositario del patrimonio culturale materiale e immateriale grazie al quale le identità individuali e collettive trovano sostanza e concorrono a strutturare le comunità. Rafforzare il dialogo tra scuola e territorio, dunque, è quanto mai necessario per costruire le comunità e per sostenere la democrazia.

La ricerca di una relazione virtuosa fra scuola e territorio attualmente è rilanciata con forza dalla legge n. 92 del 2019 che ha introdotto l'educazione civica come disciplina trasversale nelle scuole di ogni ordine e grado. Un dispositivo legislativo che fra le altre cose prevede indicazioni specifiche sulla promozione di pratiche democratiche fondate sui principi costituzionali, nonché la conoscenza e la tutela del patrimonio

e del territorio³. Tuttavia le normative scolastiche prevedevano la necessità di stabilire un dialogo fra scuola e territorio già da alcuni decenni, a cominciare per esempio dall'introduzione del tempo pieno nella scuola elementare nel 1971 e dall'approvazione dei Decreti delegati, fra il 1973 e il 1974, i quali ebbero proprio nel rapporto fra scuola e territorio uno dei loro fondamenti: basta pensare all'apertura alle famiglie o ancora di più alla istituzione dei Distretti scolastici che insistevano sulla relazione reciproca fra scuola e comunità democratica. Più tardi, negli anni Novanta, la relazione fra scuola e territorio è stata sistematizzata con l'avvio del processo legislativo sul decentramento amministrativo culminato nell'autonomia scolastica, la quale ha lasciato ampi margini interpretativi nella sua applicazione tanto agli insegnanti e ai dirigenti, quanto ai decisori politici successivi, come è accaduto ad esempio con la legge n. 107 del 2015. Infine, un'attenzione particolare al territorio possiamo rintracciarla specialmente nelle *Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione* del 2012 e nei *Nuovi scenari* del 2018⁴.

Tuttavia, i dispositivi legislativi, come è noto, da soli non possono supportare azioni complesse come quella di cui stiamo parlando. È indispensabile semmai interrompere il meccanismo che alimenta le pratiche didattiche tradizionali ed intercettare attività sul territorio congruenti con questo indirizzo di rottura, per poter appunto costruire percorsi educativi e didattici capaci di concorrere allo sviluppo di una comunità autentica alimentata dalle contraddizioni della società (De Bartolomeis, 1983). Il percorso "La scuola in soffitta" rappresenta proprio il tentativo di tessere una relazione autentica con la comunità, dunque di costruire una narrazione collettiva attraverso la condivisione dei ricordi familiari poi tramutati in memoria pubblica. Ricordare in famiglia, sottolinea infatti Caterina Di Pasquale sulla scorta di Halbwachs, "significa confermare collettivamente l'identità del gruppo e quella dei soggetti che ne fanno parte, significa rendere più vicina la memoria pubblica e anche la storia" (Di Pasquale, 2019, *digital edition*).

Il percorso "La Scuola in soffitta" poggia su alcune pratiche culturali di costruzione del ricordo familiare, del ricordare insieme, fra cui ad esempio la conservazione degli oggetti e le fotografie che gli studenti, come vedre-

³www.istruzione.it/educazione_civica/ (ultima consultazione: maggio 2024).

⁴Per le *indicazioni nazionali* si veda al link: www.miur.gov.it/documents/20182/51310/DM+254_2012.pdf (ultima consultazione: marzo 2024); per i *Nuovi scenari* si veda al link: www.miur.gov.it/documents/20182/0/Indicazioni+nazionali+e+nuovi+scenari/ (ultima consultazione: marzo 2024).

mo meglio più avanti, sono andati a sollecitare e a raccogliere. Gli oggetti aiutano infatti non poco a ricordare la nostra identità e le nostre radici familiari, e non solo. Ma affinché questo processo abbia buon fine è indispensabile attivare un proficuo e consapevole scambio intergenerazionale, condizione peraltro e non a caso essenziale, secondo Demetrio (2003), anche per la sopravvivenza stessa dell'intera società. D'altro canto "il tramonto della memoria è la vera fine di ogni pedagogia" (Demetrio, 1998).

3. Narrazione storica e costruzione di comunità come processo educativo

L'obiettivo di costruire comunità coese e attive rappresenta da tempo un elemento di riflessione che interroga molteplici ambiti, dal sociale al politico, dal contesto educativo a quello delle professioni. D'altro canto, la descrizione di una modernità liquida (Bauman, 2007) che scivola progressivamente verso globalizzazione e individualismo, permette di cogliere un aspetto decisivo che farà da riferimento alle riflessioni e alle pratiche descritte nel presente contributo: l'aspetto liquido di relazioni, affetti, legami rimandano allo scioglimento di strutture sociali rigide:

Ho usato la metafora della liquidità per una caratteristica di base dei liquidi fluidi: non possono mantenere una forma da soli, hanno una coesione interna, un'integrazione, un'attrazione davvero minima. Così finché non li metti in contenitori, in forme esterne, non conservano la stessa forma per molto tempo. Questa è esattamente la caratteristica della nostra vita. Non puoi affidarti a qualcosa che conservi la propria forma finché non le metti qualcosa intorno. [...] Ricordavo prima la contraddizione interna nell'idea delle relazioni umane, e questo si collega agli attuali problemi della rete. Noi parliamo sempre meno di quella che era la miglior metafora per pensare alla società quando ero giovane: la struttura. Essa suggerisce qualcosa di solido, di rigido, qualcosa che limita. Devi combattere con forza per romperla, per uscirne. La struttura ti rende immobile, è un'immagine rigida in cui resti chiuso. La rete è qualcosa di diverso. la rete è la combinazione di due processi, la connessione e la disconnessione: è questa la differenza tra rete e struttura. nella struttura entri e ci resti e così finisce la storia. Nella rete hai una facilità relativa a collegarti a luoghi distanti, ad altri punti della rete, ma allo stesso tempo, ed è la cosa più importante, hai la facilità di disconnetterti, puoi spegnere. Molte informazioni interessanti provengono da ricerche sul metodo dei giovani di attivare relazioni⁵.

⁵ Intervista di Luciano Minerva a Bauman in occasione del Festival della letteratura di Mantova 2003, disponibile su Rai Teche al seguente link: www.teche.rai.it/2017/11/mantova-festivaletteratura-2000-2007/ (ultima consultazione: marzo 2024).

Di fronte alle “relazioni liquide” del contesto sociale, le istituzioni pubbliche sono solite individuare nella scuola di ogni ordine e grado il luogo di riconnessione comunitaria intorno ai valori costituzionali e democratici. In particolare, i riferimenti alla storia nazionale che permeano le leggi legate al tema della Memoria pubblica (si pensi, tra le altre, alle leggi che hanno istituito il Giorno della Memoria e il Giorno del Ricordo e tutte le successive leggi legate alla memorialistica), tornano con frequenza sul ruolo educativo della scuola per “non dimenticare” e per attivare percorsi legati alle date di un calendario civile che il dibattito mediatico rende ogni anno più conflittuale (Bravi, 2014).

Giuseppe Tognon ha descritto il processo di evoluzione che il concetto di sfera pubblica sta affrontando e il ruolo che la scuola sta svolgendo all'interno di tale evoluzione: media e tecnologie digitali stanno tratteggiando un percorso che potrà fondare la sfera pubblica su un'infrastruttura digitale e neuronale (Tognon, 2019). Il venir meno della fisicità delle relazioni porta al centro del dibattito anche la scuola che non conserva necessariamente la propria centralità nel processo di strutturazione e diffusione dei valori comunitari. In *Democrazia e educazione*, John Dewey (1916) aveva evidenziato che la scuola dovesse aprirsi alla società e ad una vita civica da attivarsi nella democrazia. La connessione tra scuola, comunità e territorio non è quindi una novità nella riflessione educativa, ma questa relazione affronta un nuovo passaggio decisivo nel tempo presente. È un processo di ricostruzione e ripensamento di ciò che è “pubblico”. Non si tratta soltanto di affermare la necessità che la scuola debba partecipare alla costruzione, riproduzione e difesa dei valori democratici legati alla storia del Novecento, ma è fondamentale analizzare come valori, riferimenti, ideali possano, paradossalmente, fare a meno della scuola. Il contesto circostante è quello di un ambiente in cui la grande mole d'informazioni disponibili (si pensi al web) non trova più possibilità di selezione soltanto a livello istituzionale e può facilmente sfuggire ai tradizionali canali di mediazione, trasmissione e riproduzione sociale; tra questi la scuola conservava un ruolo centrale.

La costruzione dello spazio pubblico si sta riorganizzando e lascia sempre più all'esterno questo processo di definizione di cosa sia pubblico, proprio quelle istituzioni che hanno a lungo avuto un ruolo centrale nella formazione identitaria collettiva. Il risultato è quello di individui non più interessati alla socializzazione ed alla costruzione di una sfera pubblica valoriale, ma soprattutto che non riconoscono più allo Stato il compito di dover mediare la costruzione di un simile contesto comuni-

tario in cui riconoscersi. La disaffezione per la sfera pubblica si segnala nella ricostituzione di relazioni e contatti molteplici, ma che ciascuno gestisce sul piano privato estromettendo lo Stato come elemento necessario a creare quadri sociali di memoria (Halbwachs, 1997). All'interno della modernità liquida nasce anche l'urgenza di ripensare il modo in cui la scuola possa trovare nuovi spazi di elaborazione, espressione e riconnessione con territori e comunità.

Da questo punto di vista, l'elemento del racconto collettivo e comunitario è uno dei fattori fondamentali di coesione sociale e valoriale. Lo storico Yuval Noah Harari (2017) ha individuato nella capacità di narrazione uno degli elementi fondamentali che caratterizza i *Sapiens* e che li rende capaci di relazionarsi sul terreno del pensiero astratto. Le società, i gruppi, le minoranze tessono contatti attraverso valori, ideali, idee che si consolidano tramite il racconto comunitario ed è effettivamente quest'aspetto che ci rende esseri umani differenti dagli altri animali; in particolare ci rende capaci di formare gruppi sociali coesi intorno alle proprie memorie espresse nel presente. Si può quindi sottolineare l'importanza dello spazio comunitario di narrazione come elemento di rappresentazione e riproduzione di legami e valori. I popoli condividono racconti collettivi (oppure selezionano storie da dimenticare) ed è nell'azione del narrare che i valori, le regole, i diritti, i doveri diventano riferimenti collettivi capaci di mettere radici sociali nella memoria di una comunità. In questo processo, il racconto che entra in classe diventa strumento di connessione tra scuola, comunità e territorio in maniera attiva e mediata attraverso la relazione tra i diversi soggetti coinvolti.

L'esperienza del progetto "La storia in soffitta", descritto nei successivi paragrafi di questo contributo, intende proporre un'esperienza concreta di narrazione che attraversa il contesto privato e familiare per giungere a quello comunitario e pubblico, attraverso l'esperienza scolastica della classe 3E della scuola secondaria di primo grado "Ilio Michelsoni" di Lammari (Lucca). Il progetto è nato dalla collaborazione tra la scuola, il Dipartimento Forlilpsi dell'Università di Firenze e il territorio, con l'idea di sperimentare percorsi didattici innovativi. È stata un'esperienza di coprogettazione che si è espressa attraverso il lavoro formativo da fare insieme, in un contesto paritario e collaborativo. L'obiettivo è stato quello di sviluppare esperienze di cittadinanza attiva che si sono basate sull'immagine di una scuola democratica e legata ai valori della Costituzione. In questo caso, l'attivazione delle famiglie di studentesse e studenti ha rappresentato un fattore di relazione che ha permesso di recuperare il rapporto intergenerazionale e che, attraverso il racconto della

storia, ha fatto partecipare un'intera comunità a un processo educativo nato all'interno di un'aula scolastica.

4. *Il progetto "La storia in soffitta". Un'esperienza di narrazione*

L'idea di partenza di quest'attività, coordinata dal prof. Enea Nottoli, (docente di italiano e storia) in collaborazione con la pedagoga dell'istituto comprensivo di Lammari, è stata quella di ricostruire le vicende passate di ciascuna famiglia di studenti e studentesse, nel periodo tra gli anni Trenta fino agli anni Cinquanta del Novecento. Ogni partecipante ha cominciato un lavoro di ricerca-azione autonomo all'interno della propria famiglia per individuare oggetti, foto, testimonianze di nonni e bisnonni. Gli oggetti sono stati utilizzati come fonte documentale di racconto e frequentemente sono stati recuperati da soffitte e cantine delle abitazioni. Gli oggetti hanno fatto da tramite ad una narrazione che ha intrecciato le differenti storie. Il materiale raccolto ha permesso un'analisi che ne ha rintracciato la periodizzazione e l'eventuale originario utilizzo, laddove si trattasse di elementi non più d'uso comune. Ogni oggetto è stato collegato in modo da ottenere un percorso in cui le "varie voci privilegiate" dei testimoni diretti si sono intrecciate vicendevolmente, in modo da ricostruire una rete di connessioni tra contesto di storia personale, familiare, locale e nazionale. Racconta il docente che ha coordinato l'attività:

Il soggetto della soffitta (o cantina) è stato scelto in quanto sinonimo della nostra memoria e luogo per eccellenza dove i nostri antenati riponevano i ricordi, sia quelli più belli che quelli più brutti. Spesso la soffitta si è dimostrata un piccolo scrigno. Gli oggetti e le testimonianze visive e uditive hanno aperto i bauli conservati in queste stanze e hanno regalato pagine di storia reale e viva che ha fatto rivivere ai testimoni quei momenti e che ha permesso agli studenti di ascoltare per la prima volta le testimonianze familiari. Molte persone anziane hanno detto di aver apprezzato soprattutto la possibilità di vedere gratificati i loro ricordi da parte di nipoti e parenti, mentre la generazione dei giovani scolari ha sottolineato che si è fatta un'idea della storia familiare che nessuno aveva mai raccontato con tanti particolari⁶.

⁶ Intervista al prof. Enea Nottoli, coordinatore del progetto "La storia in soffitta", Firenze, marzo 2024.

L'aspetto familiare e comunitario è stato approfondito soprattutto tramite la concretezza degli oggetti. Si è trattato di far stabilire un contatto e valorizzare il patrimonio culturale materiale (Bortolotti et. al., 2008) che ha saputo parlare di classi sociali, di agiatezza o di povertà, ma soprattutto del rapporto di ciascun protagonista, in questo caso specifico, con lo scoppio della Seconda guerra mondiale e del valore o del significato che ciascuno strumento, o ciascuna "cosa" (come è stato detto dai testimoni), ha rappresentato per poter vivere in mezzo al conflitto. Il racconto della guerra ha riportato ciascun testimone al legame con l'evento che più ha lasciato il segno nell'infanzia e nell'adolescenza. Il passaggio che è stato effettuato nel processo didattico è stato dal rapporto con il patrimonio culturale materiale a quello immateriale, caratterizzato da elementi comunitari comuni e condivisi: dal singolo, alla famiglia, alla comunità locale e poi nazionale e internazionale. I singoli oggetti sono diventati beni che, studiati anche nel loro insieme, hanno dato vita per la prima volta ad un racconto di gruppo in cui le famiglie, al di là della loro composizione specifica, hanno sempre avuto un ruolo centrale nel progetto.

5. Dalla scuola, alle famiglie, al territorio

Il primo prodotto che è stato realizzato è stata una presentazione digitale utilizzata come presentazione del percorso al convegno dedicato alla Public History e tenutosi il 6 giugno 2023, presso il Dipartimento Forlilpsi dell'Università di Firenze. Tale presentazione si è articolata attorno ad un diario ritrovato che ha raccontato la storia di un bisnonno dal 1939 al 1956. Le fasi successive hanno previsto l'allestimento di una mostra presso il centro Athena del Comune di Capannori che si è svolta dal 12 gennaio al 1° febbraio 2024. In tale occasione sono stati creati 18 pannelli in forex che non hanno raccontato solo le storie delle ragazze e dei ragazzi, ma hanno messo in evidenza le parole chiave della ricerca elaborate insieme alle famiglie e ai testimoni diretti. Il passaggio dagli oggetti al patrimonio culturale immateriale è stato realizzato tramite la realizzazione di un tavolo allestito con oggetti della cultura contadina reperiti grazie a un'associazione del luogo affiancati agli oggetti trovati dalle ragazze e dai ragazzi, suddiviso in quelle aree tematiche evidenziate nelle testimonianze ovvero il viaggio, la scuola, il cibo e la vita contadina. Inoltre, è stato realizzato un video composto dai frammenti delle interviste ai testimoni: la materialità degli oggetti è stata fatta dialogare con i concetti raccolti sui pannelli della mostra, tramite i quali parole e volti hanno ricollegato le memorie familiari al presente della comunità locale.



È nelle fasi di diffusione del progetto che la relazione tra scuola, famiglie e territorio ha potuto produrre effetti positivi di riconnessione sociale e saldarsi definitivamente: la mostra ospitata presso il museo etnoantropologico Athena di Capannori è stata sostenuta dall'amministrazione locale ed è stata visitata da un gran numero di persone del territorio, a partire dalle famiglie, per poi allargarsi ad un'intera comunità⁷. Altre persone, visitata l'esposizione, hanno porta-

⁷Cfr. pannello espositivo della mostra pubblica "La scuola in soffitta" esposto presso il Museo Athena del Comune di Capannori (www.lanazione.it/lucca/cronaca/e-aperta-fino-al-24-la-mostra-coprogettata-la-storia-in-soffitta-8bd85309, ultima consultazione: maggio 2024; www.luccaindiretta.it/capannori-e-piana/2024/01/15/la-storia-in-soffitta-inaugurata-la-mostra-al-museo-athena-di-capannori/389069/, ultima consultazione: maggio 2024).

to nuovi oggetti da esporre e narrare all'interno del contesto narrativo costruito da studenti e famiglie. Racconta uno degli studenti coinvolti: "È stato interessante lavorare su questi oggetti. Ho scoperto cose che non conoscevo sulla mia famiglia e su mio nonno che purtroppo non c'è più. Di tutto ciò, nessuno aveva mai parlato". Le parole espresse dalle ragazze e dai ragazzi coinvolti durante il convegno di Public History rafforzano ulteriormente il valore dell'esperienza fatta: "questa intervista mi ha permesso di conoscere meglio il mio bisnonno e di avere un ricordo di lui nel tempo anche quando non ci sarà più", oppure "grazie ai suoi racconti, mia nonna ha saputo trasmettermi l'ansia, l'angoscia, la paura della guerra; la stessa che altre persone vivono in contesti di guerra oggi". La mostra è stata successivamente installata per due settimane presso la Residenza Sanitaria Assistenziale di "Casa don Alberto Gori" di Capannori, nel medesimo circondario provinciale della scuola di Lammari.



Studentesse e studenti hanno presentato i temi della mostra e intervistato gli ospiti della struttura in relazione al passato narrato nel progetto. Si è trattato di un ulteriore allargamento e connessione con il territorio e i suoi abitanti. Uno degli ospiti della struttura ha commentato durante l'inaugurazione tenutasi a marzo del 2024: "Non pensavo che i miei ricordi potessero interessare a qualcuno, tantomeno a delle persone giovani che frequentano la scuola media". La valorizzazione dei ricordi della generazione più anziana ha infine espresso uno dei risultati più importanti dell'attività: la progettazione e produzione di un pannello da aggiungere alla mostra, elaborato dagli stessi ospiti della struttura residenziale.



La classe III E ha chiuso il proprio percorso d'istruzione nella scuola secondaria inferiore di Lammari nell'anno scolastico 2022/2023, ma le attività connesse al progetto "La storia in soffitta" hanno costruito saldi legami con l'istituto e i docenti che hanno accompagnato studenti e studentesse in questo percorso, pertanto la mostra, storia di singole persone, famiglie e di un'intera comunità, sta continuando ad essere esposta in contesti locali e nazionali.

Riferimenti bibliografici

- Bandini G., Bianchini P., Borruso F. et al. (2021): *La Public History tra scuola, università e territorio. Una introduzione operativa*. Firenze: FUP.
- Bandini G., Oliviero S. (Eds) (2019): *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*. Firenze: FUP.
- Bauman Z. (2011): *Modernità liquida*. Bari-Roma: Laterza.
- Bonomo B. (2013): *Voci della memoria*. Roma: Carocci.
- Bortolotti A., Calidoni M., Mascheroni S. et. al. (2008): *Per l'educazione al patrimonio culturale*. Milano: FrancoAngeli.
- Bravi L. (2014): *Percorsi storico-educativi della memoria europea*, Milano: FrancoAngeli.
- De Bartolomeis, F. (1983): *Scuola e territorio. Verso un sistema formativo allargato*. Firenze: La Nuova Italia
- Demetrio D. (1998): *Pedagogia della memoria. Per sé stessi, con gli altri*. Roma: Maltemi.
- Demetrio D. (2003): *Ricordare a scuola*. Bari: Laterza. 2003.
- Demetrio D. (2012): *Educare è narrare: le teorie, le pratiche, la cura*. Milano: Mimesis.

- Dewey J. (I^a ediz. or., 1916): *Democrazia e educazione*, 1^aed. it. Firenze: La Nuova Italia, 1961.
- Di Pasquale C. (2019): *Antropologia della memoria. Il ricordo come fatto culturale*. Bologna: il Mulino.
- Flores M. (2021): *Cattiva memoria. Perché è difficile fare i conti con la storia*. Bologna: il Mulino.
- Halbwachs M. (1997): *I quadri sociali della memoria*, Santa Maria C.V: Ipermedium.
- Harari N.Y. (2017): *Sapiens. Da animali a dei*. Milano: Bompiani.
- Meda J., Paciaroni L., Sani R. (Eds) (2024): *The School and Its Many Pasts*, Vol. 4. Macerata: Eum.
- Nora P. (1984-1986): *Les lieux de la mémoire*, 5 voll. Paris: Gallimard.
- Olick J. K., Sierp A., Wustenberg, J. (2023): Introduction: Taking stock of memory studies. *Memory Studies*, 16(6), 13991406. <https://doi.org/10.1177/17506980231207934>.
- Portelli A. (2017): *Storie orali*. Roma: Donzelli.
- Sani R., Meda J. (2022): «School Memories between Social Perception and Collective Representation»: un progetto di ricerca innovativo e a marcata vocazione internazionale, *History of Education and Children's Literature*, vol. 17, n. 1, pp. 9-26.
- Tognon G. (2019): *Public History e Public Pedagogy. Storia e pedagogia per lo sviluppo di una nuova "sfera pubblica"*, in G. Bandini, S. Oliviero (eds.), *Public history of education. Riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze: FUP, pp. 25-39.
- Trentmann, F. (2017): *L'impero delle cose*. Torino: Einaudi.
- Violi P. (2014): *I paesaggi della memoria. Il trauma, lo spazio, la storia*. Milano: Bompiani.
- Yanes-Cabrera C., Meda J., Viñao A. (eds.) (2017): *School Memories. New Trends in the History of Education*. Cham: Springer.

